

Gerusalemme apre un'ambasciata ad Abu Dhabi

Israele fa la storia con gli Emirati

Musulmani ed ebrei voltano pagina e preparano la riconciliazione in Medio Oriente. Solo l'Italia è rimasta fuori dai giochi

ANDREA MORIGI

■ Fuori gli italiani, dentro gli israeliani. Sono piuttosto selettivi negli Emirati Arabi Uniti. Visto che se lo possono permettere, decidono con chi conviene allearsi.

Ieri hanno inaugurato l'ambasciata dello Stato ebraico ad Abu Dhabi alla presenza del ministro degli Esteri israeliano Yair Lapid, che firmerà con l'omologo emiratino Sheikh Abdullah bin Zayed Al Nahyan un accordo per il commercio e l'economia. Gli scambi di beni, ovunque, sono l'alternativa alla guerra. Spesso ne sono addirittura l'antidoto.

LE STRADE DEL DIALOGO

«Israele vuole la pace con tutti i suoi vicini», è la dichiarazione di Lapid, che «fa appello a tutti i Paesi della regione affinché lo riconoscano e vengano a parlare con noi». Risuonano ancora in Occidente le accuse contro i «criminali sionisti», ma «il Medio Oriente è la nostra casa. Siamo qui per restare. Oggi siamo qui perché abbiamo preferito la pace al-

la guerra, la cooperazione al conflitto, il bene dei nostri bambini ai brutti ricordi del passato», ha ribadito Lapid, ringraziando l'ex premier Benjamin Netanyahu, «architetto degli Accordi di Abramo», e l'ex presidente americano Donald Trump così come il successore Joe Biden. La distensione è frutto dell'intesa del 15 settembre scorso promossa da Trump.

Ma non solo. Dal 2018, a Dubai, è aperta una sinagoga. Inoltre sul territorio nazionale sono ospitate 40 chiese, due templi indu e un gurdwara sikh. Nel febbraio 2019, Papa Francesco ha celebrato una messa ad Abu Dhabi e, con il Grande Imam di al-Azhar, ha firmato la Dichiarazione di Abu-Dhabi, in cui si legge: «le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue».

Insomma, per essere uno Stato governato in base alla sharia, gli sceicchi sono fra i più tolleranti. Hanno capito meglio di altri la questione della reciprocità: se vogliamo godere di diritti in casa d'altri, conviene conce-

dere altrettanti spazi di libertà dove comandiamo noi. Nelle relazioni internazionali funziona così.

GLI ERRORI DI DI MAIO

Perciò, quando l'Italia ha vietato la vendita di armi agli Emirati Arabi Uniti, come rappresaglia le autorità emiratine hanno sfrattato velivoli e personale dell'Aeronautica Militare italiana dalla base aerea di Al Minhad. Non c'è da sorprendersi. Se molli un ceffone a qualcuno, ne ricevi uno in cambio. Al ministro degli Esteri Luigi Di Maio si deve l'iniziativa di aggiungere all'embargo, deciso nel gennaio scorso dal governo Conte, anche, come osserva la senatrice di Fd'I Isabella Rauti, «il blocco dei contratti per la fornitura dei materiali per gli aerei, le cosiddette "freccie tricolori" degli Emirati». E tutto questo per fare un favore all'Iran, lo sponsor principale del terrorismo islamico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

VIA DALLA BASE

■ Venerdì 2 luglio il personale militare italiano e i velivoli dell'Aeronautica Militare devono lasciare la base di Al Minhad, in territorio emiratino. Lo ha deciso il governo di Abu Dhabi in risposta al blocco delle esportazioni di armi deciso dal governo Conte bis.

GLI ACCORDI DI ABRAMO

■ Gli Stati Uniti, grazie all'amministrazione Trump, il 15 settembre 2020 avevano promosso i cosiddetti Accordi di Abramo, che prevedevano la realizzazione di relazioni diplomatiche tra Emirati Arabi Uniti, Bahrein e Israele. Ieri, la storica visita del primo ministro israeliano Yair Lapid ad Abu Dhabi.





Primo viaggio negli Emirati Arabi Uniti per un alto rappresentante di Israele: il ministro degli esteri di Gerusalemme Yair Lapid arriva all'aeroporto di Abu Dhabi (*LaPresse*)